

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

IL PASSERO SOLITARIO È SEMPRE A RECANATI

Il 14 giugno scorso è caduto il 150. anniversario della morte di Giacomo Leopardi, avvenuta a Napoli nel 1837. Nella corsa alle commemorazioni nessuno si è però ricordato delle conoscenze naturalistiche del poeta che tra l'altro, da ragazzo, compilò una interessante enciclopedia sulla natura e, nel 1829, si vide offrire una cattedra di storia naturale dall'Università di Parma.

In questa rubrica vogliamo dunque parlare della passione naturalistica e soprattutto ornitologica di Leopardi. Il quale, nel suo "Elogio degli uccelli", arrivava a scrivere: «... io vorrei,



Nido di passero solitario (Monticola solitarius).

per un poco di tempo, essere convertito in uccello, per provare quella contentezza e letizia della loro vita». Ma la competenza da vero "bird-watcher" di Giacomo Leopardi si svela nella sua famosa poesia "Il passero solitario".

DA LEGGERE

UN GENIO, ANZI MOLTI

Che cos'è l'uomo di genio? Un individuo dotato di una globale superiorità intellettuale e di una originalità ideativa che emerge in ogni aspetto del suo rapporto con la realtà? Oppure un individuo che per motivi diversi, predisposizioni ed esperienze culturali, eccelle in un particolare settore? Allo stesso modo le differenze tra gli individui riguardano l'intelligenza nella sua globalità o le "singole" intelligenze, le abilità particolari che ognuno di noi possiede?

Howard Gardner, uno psicologo americano della scuola di Harvard, ha scritto un lungo saggio ("Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza", Feltrinelli, 457 pagine, 45 mila lire) centrato sulle caratteristiche delle differenze individuali nelle abilità intellettive.

Dopo una lunga premessa storica sul cervello e i meccanismi della mente, Gardner si sofferma sugli aspetti teorici (e poi applicativi) dello sviluppo delle diverse componenti intellettive: forse è quest'ultima la parte più originale di un saggio che si interroga sull'intelligenza non soltanto in termini del singolo individuo ma anche in termini di ricadute sociali.

Convien infatti mirare ad uno sviluppo equilibrato di tutti gli aspetti dell'intelligenza o spingere al massimo le facoltà in cui si eccelle? E l'educazione deve tener conto delle sole potenzialità dell'individuo o puntare a uno sviluppo delle doti più necessarie alla società?

Il saggio di Gardner rappresenta una importante pausa di meditazione dopo anni di schematismi e ideologismi acuti e parziali: un saggio semplice nel linguaggio ma estremamente originale e stimolante nei contenuti.

ALBERTO OLIVIERO

BESTIARIO

di Giorgio Celli

CAMMINA SULLE ACQUE L'INSETTO MIRACOLOSO

Il Vangelo di Marco (6,48) racconta come Gesù fosse stato veduto dagli Apostoli camminare sulle acque, scambiato dapprincipio con un fantasma. Sicuramente si trattava di un miracolo, perché l'uomo è inibito a compiere una simile prodezza, e tende, per il suo peso, a sprofondare nei liquidi della densità delle acque dei fiumi o dei mari della terra. Certo, sembra che la salinità elevatissima del Mar Morto impedisca all'eventuale suicida di andar "sotto", ma è sicuro che non gli consente, salvo un intervento soprannaturale, l'esecuzione di una bella passeggiata.

Eppure alcuni animali, di esigue dimensioni, non soltanto, si spostano sulle superfici liquide degli stagni come sul terreno solido. Si considerino i gerridi, piccoli rincosti eliotteri, dal corpo lungo e sottile e dalle zampe di notevole estensione. Li vedete, per l'appunto, scivolare sulle acque, come se pattinassero. Sfruttano, lo si è capito da tempo, la tensione superficiale, quel tessuto compatto e relativamente resistente che si forma



sulla massa liquida che entra in contatto con l'atmosfera. Ricordo un gioco che facevo da ragazzo: depositare un ago sull'acqua di un bicchiere, scommettendo con gli amici che non sarebbe affondato. Difatti, se si fa attenzione a non rompere il campo di forze molecolari della superficie liquida, l'ago la piega un poco, ma vi si adagia sopra senza colare a picco. Così fa il nostro gerride: l'insetto ha in dotazione dei peli idrofili, che impediscono al suo corpo di bagnarsi, e che lo trasformano in un arcobaleno della tensione superficiale.

Per il basilisco, un rettile dell'America centrale, lungo una sessantina di centimetri, è provvisto di una cresta vistosa — per questo gli è stato attribuito il nome di drago! — la faccenda è più complicata, e difatti il gioco gli riesce, ma solo per poco tempo. Quando è impaurito, si alza sulle zampe posteriori, e fugge come un fulmine, correndo per diversi metri sulla superficie degli stagni, prima di darsi al nuoto. La sua celerità, e le zampe conformate all'uopo, gli consentono così di compiere un miracolo parziale.

Un gerride sull'acqua di uno stagno.



La campagna presso il parco di San Rossore.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

UN'ALTRA AUTOSTRADA SVENTRA LA MAREMMA

In questa nostra Repubblica fondata sul cemento e sull'asfalto è in progetto una nuova autostrada, l'A12, Livorno-Civitavecchia. Costerà circa 5 mila miliardi, e di essere del tutto inutile, perché sarà un doppiopista dell'Aurelia, la quale è in fase avanzata di ampliamento; e tra pochi anni sarà trasformata in superstrada a quattro corsie. Se l'A12 si farà, l'Italia centrale sarà solcata da un fascio stradale di proporzioni mai viste, fatto di ben dieci corsie: due della vecchia Aurelia, quattro della nuova, quattro dell'autostrada, con sventramento della Maremma interna e irreparabili sconquassi di paesaggio, ambiente, natura.

Per ora il dibattito verte sul tratto tra Pisa e Cecina. Neanche a farlo apposta il tracciato approvato dalla Regione Toscana taglia irrupe il parco naturale di San Rossore-Migliarino-Massaciucoli: un comprensorio straordinario di oltre 22 mila ettari con uno sviluppo costiero di 32 chilometri (quel che resta dell'immensa Selva Pisana che una volta si estendeva dai monti livornesi al fiume Magra), composto da spiagge, dune, macchie, pinete, paludi, foci di Arno e Serchio, terreni agricoli. È stato istituito dal-

la Regione nel '79 sventando svariati progetti lottizzatori ed edilizi già degradati dal tratto autostradale Livorno-Genova, adesso il tracciato Pisa-Cecina divora un centinaio di ettari di quel comprensorio.

Invano si è opposta l'amministrazione del parco, la Regione tira dritto e ha nominato una commissione per verificare la compatibilità ambientale dell'opera: la commissione, dopo avere

molto tergiversato (e nonostante siano possibili molte soluzioni alternative), l'ha giudicata "ollerabile". Così, sventrando i parchi naturali, si celebra da noi l'anno europeo dell'ambiente. Se pensiamo che per i prossimi anni sono disponibili ben 190 mila miliardi per opere pubbliche, possiamo tranquillamente prepararci a dire, addio a quello che una volta era chiamato il giardino d'Europa.

MANGIARE SANO

MEGLIO IL BURRO!

Una delle più serie riviste mediche italiane, il mensile "Recenti progressi in medicina" (vol. 78, n. 4), ripropone, tradotto in italiano, un editoriale controcorrente comparso qualche mese fa nel "Journal of the Royal Society of Medicine", intitolato "Why blame butter?" (Perché biasimare il burro?). Ben vengano questi interventi rivolti a rivedere criticamente certi modi di pensare riduttivi e dogmatici che hanno demonizzato i grassi animali in genere e in particolare il burro.

Questo supremo mediatore di ogni raffinata gastronomia, messo al bando da una dietologia dal volto arcigno e disumano, è la sostanza grassa più povera di acidi grassi polinsaturi (chimicamente caratterizzati da due o più doppi legami tra gli atomi di carbonio della molecola). Tali polinsaturi, da tre decenni, sono assurdamente (e redditiziosamente) mitizzati come antidoto al colesterolo, come protettori delle arterie, come argine all'infarto cardiaco: da qui l'immensa fortuna dell'olio di mais, di soia e simili.

A suffragare il fatto che si tratta di una grottesca montatura, stanno eloquenti dati epidemiologici. Tra l'altro, nel trentennio 1930-60 il consumo di burro nel Regno Unito si è ridotto, mentre è corrispettivamente cresciuto quello di oli ricchi di acidi grassi polinsaturi: nel contempo la mortalità per infarto è aumentata di sei volte.

Non bisogna arguire che il burro protegga dall'infarto. In eccesso, anche il burro inquina le arterie. Ma forse in modo meno devastante delle mortali idiozie dette e scritte in onore dei polinsaturi.

EMANUELE DIALMA VITALI

AUTOSTRADA S. ROSSORE - MUGLIARINO